



Liaison // 1996 - 2000
Installazione, tecnica esecutiva tela - goveline

MISURA E POESIA

NOTE SULL'OPERA

DI TEODOLINDA CAORLIN

Francesca Brandes
Foto: Udo Koehler

Tutto ciò che si muove nello spazio è misura e poesia
Bice Lazzari

Il grande *Drappo* cangiante, quasi appeso nell'allestimento a due ganci da macellaio, assomiglia ai quarti di bue di Soutine, e ha la potenza – teatrale, drammatica – di un'opera dai chiaroscuri barocchi. Eppure, nell'ideazione di Teodolinda Caorlin, resta un intervento originale, non una rilettura. L'opera è misura primaria: in lei agisce un rigore emotivo che coniuga la concezione austera, quotidiana del lavoro con un'intensa sensibilità, nella definizione di un tempo interno ben scandito sui ritmi della giornata, di una dimensione etica profonda. In Caorlin l'urgenza, direi la necessità di costruire lo spazio come quinta di teatro, di organizzare cicli narrativi – di una narrazione scabra, anch'essa essenziale – intorno a temi unitari, cela una forte ansia poetica, da cui Teodolinda ha espunto (a priori, con pudore e ostinazione) ogni elemento lirico troppo sfacciato.

Allora il *Muro*, sentito dapprima come inerte e insuperabile spessore, può divenire il luogo – infine permeabile, *molle* appunto – dove si depositano i segni che ne liberano la valenza luminosa, anche in concezione teoretica. Ecco che le pietre, i marmi dell'amata città natale, sentono dignitosamente il dolore, ma anche il fluire della vita, raccogliendo le tracce di un interminabile andare.

Le idee, in Caorlin, convergono in modo preciso, ineluttabile, perché c'è un momento preciso – nel farsi del manufatto – in cui l'artista è provvista di tutto, di memoria e cultura. È un passaggio importante, un momento di purezza. Si dà la vita a qualcosa che prima non c'era: spesso le prove di Teodolinda sono *matrici*, in un colloquio biunivoco con se stessa e con il mondo esterno. La mano, attivata dalla mente, diviene *intelligente*, recuperando livelli sempre nuovi di qualità e durata. Non vi è nulla di assemblato nel suo lavoro, come si partisse sempre da una lucciola di senso.

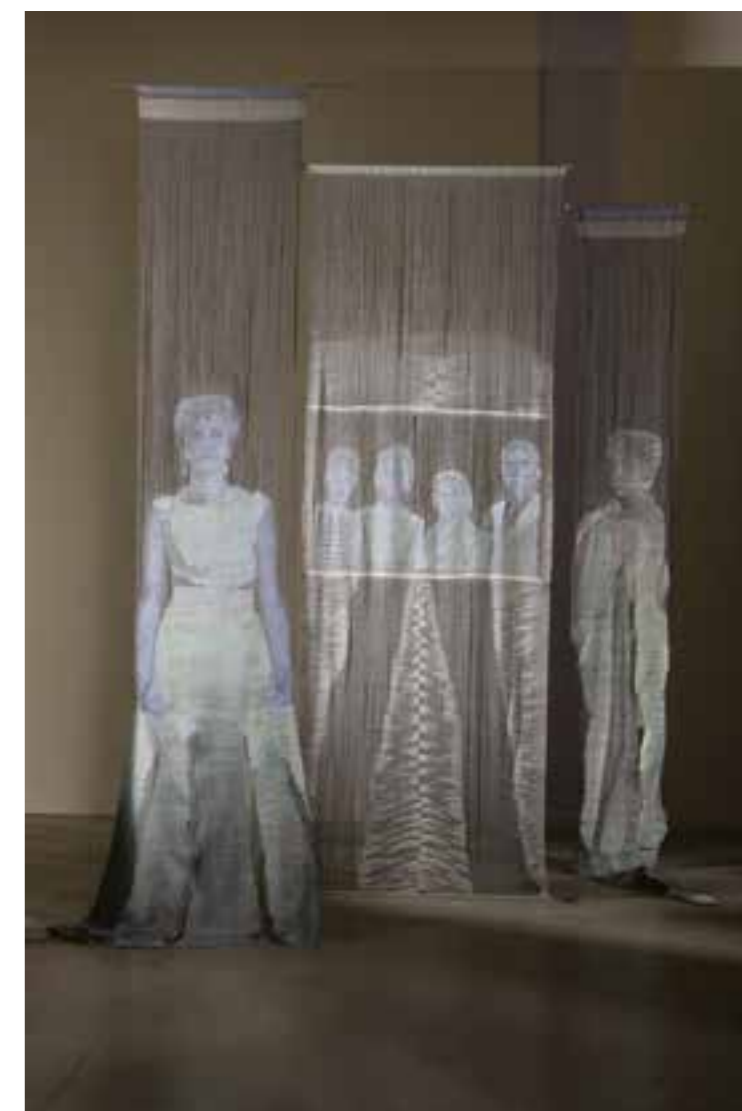
Dalla natura autonoma del tessuto, Teodolinda opera un'identificazione di essenza: libertà segnica e carattere dei materiali concorrono in ugual misura alla creazione. La superficie del telaio si fa luogo sensibile di avventura intellettuale. In questa continua espansione del campo, ma senza alcuna rarefazione, l'artista si avvale di rapporti formali quasi musicali, con pause, silenzi e tonalità. Tutto secondo misura, con una sicurezza lucida e precisa, pulita. Confluiscono nella formazione dell'immagine numerose qualità intrinseche dell'espressione, come l'uso primario del mezzo (indipendentemente dal formato), la progressione aperta e faticata del lavoro, ma soprattutto la sensibilità di un rapporto oggettivo tra idea e manualità: la si potrebbe chiamare *innocenza di struttura*. La trama, l'ordito libero lanciato allo sguardo di una monumentalità ideale – come nei protagonisti di *Liaison* o nelle donne dei *Vizi capitali* – sono quasi semi a penetrare il terreno di una conoscenza visiva ancora inespressa, in una singolare ricostruzione di rapporti linguistici che non coinvolgono solo la memoria, ma anche la visione inconscia dell'espressione segnica.

Ciò che commuove e impressiona, in Caorlin, è che pensiero e operazione manuale s'identificano in un atto che non è più semplice artificio, ma manifestazione autentica di vita; per Teodolinda significa dare al proprio lavoro tutta la forza morale, l'equilibrio intellettuale e la sincerità con cui si dovrebbe giustificare ogni presenza umana nel mondo. Sono percorsi che l'artista, da sempre attenta all'autonomia del lavoro femminile – lei, che appena diplomata all'Istituto d'Arte dei Carmini di Venezia sotto la guida di Wanda Casaril, costituisce nel 1966 un atelier di progettazione tessile; sempre lei che, pochi anni più tardi, rivolge i propri interessi anche alla ricerca etnomusicologica, collaborando con l'Istituto Ernesto De Martino e con il Nuovo Canzoniere Veneto – da sempre militante, da sempre impegnata nel mondo, non disconosce mai. Così ogni progetto non costituisce un semplice programma. La cura, l'indignazione che Teodolinda esprime nella serie dei marmi di *Hic Venetia lacet* non sono disgiunte dall'adesione essenziale al mezzo con cui si esprime, dall'occhio mentale che verifica lo strumento manuale, in funzione di un risultato che sia, di per sé, denuncia consolidata.

Caorlin trasforma ogni problema in un *fare*, un'esperienza creativa diretta attraverso la ricerca del valore del segno. Così può recuperare all'attività artistica la dimensione umana più concretamente significativa, riconoscendo inoltre, nella stessa elaborazione individuale dei significanti, una scelta di esistenza. Nel ritmo dei suoi lavori carichi di suono, percepiamo l'indipendenza di una scena fondante, e segno e suono s'identificano in una vibrazione che fa risuonare la percezione visiva, quanto la ricerca dell'artista sui colori primari e sul riscatto della luce. Trame e orditi si pongono nello spazio in andanti cantabili che non ricordano solo l'orizzontalità della sequenza, ma anche una verticalità polifonica.



Drappo // 1991
Tecnica esecutiva tela - goveline // cm 300 x 240



Tomba di famiglia // 1994
Installazione, tecnica esecutiva tela - goveline //



Hic Venetia Iacet
Tecnica esecutiva tela - goveline



Volti
Tecnica esecutiva tela - goveline



Occhi // 2011
Tecnica esecutiva tela - goveline // cm 210 x 24



Una caratteristica ricorrente nel *corpus* di queste opere è, inoltre, l'estrema ampiezza del ventaglio operativo, sia dal punto di vista delle dimensioni (dal *Trittico* dei ritratti al grande *Drappo*), sia per ciò che concerne la libertà d'esecuzione. È un elemento che fa riflettere. Vi si colgono gli elementi di un magistero, di una padronanza tecnica e di un'intelligenza progettuale di formazione non strettamente accademica; piuttosto, una questione di vita, e di maturità critica; rispetto e dignità del proprio agire, onestà.

Teodolinda lavora su un mezzo, il tessuto, percettivamente, fisicamente pregnante che non si riduce affatto ad una superficie bidimensionale, ma che si pone in spessore, teso e denso, per giungere ad una globalità, fino ad ambientare quel suono, a creare un senso: vi riconosciamo il farsi del lavoro, come narrazione, ed il tempo del lavoro, come durata. Tra conoscenza artistica attraversata e rivissuta attraverso la condizione effettiva della ricerca applicata e identificazione del messaggio – forte, impegnato, caldo – ciò che conta per Caorlin è non cedere alla raffigurazione troppo esplicita dell'emozione, ad ogni *captatio benevolentiae*.

Le donne dei Vizi, scenografiche, imponenti, significano al di là della loro bellezza, sono motore di partecipazione, di condivisione. Così i personaggi di *Liaison*, i volti drammatici di *Tomba di famiglia*: sono involucri d'identità, percorso tattile di ogni condizione umana. Si potrebbe affermare che il lavoro di Teodolinda Caorlin non solo suscita emozione, ma che l'emozione dell'artista – trattenuta sul filo di un pudico, controllato oggettivarsi – è causa di realtà.

TEODOLINDA CAORLIN

vive e lavora a Venezia
www.teodolindacaorlin.it

In questa pagina:

Trittico rosso // 2004
Tecnica esecutiva tela - goveline // cm 20 x 20 x 20